



I PENSIERI DI UN'INSEGNANTE

Le riflessioni e i pensieri di tutti i protagonisti delle nostre scuole e servizi si fanno sentire e se li si ascoltano con attenzione possono arricchire il senso e la sostanza del nostro fare scuola. Oggi più che mai.

“La catena si vergognava di se stessa. «Ecco, pensava, tutti mi schivano e hanno ben ragione: la gente ama la libertà e odia le catene».

Passò di lì un uomo, prese la catena, salì su un albero, ne legò i due capi a un ramo robusto e ci fece l'altalena.

Ora la catena serve per far volare in alto i figli di quell'uomo, ed è molto contenta”.

Gianni Rodari

Dalla fine di febbraio, l'Italia si è trovata ad affrontare una situazione grave, di emergenza, che probabilmente in pochi si aspettavano. Tra i primi protagonisti coinvolti nel piano di sicurezza che man mano prendeva vita, vi sono stati i servizi educativi, a cui è stato chiesto di chiudere poiché l'accoglienza dei bambini e dei genitori avrebbe messo a rischio la vita di molti. Così, si è passati dal vivere una normale domenica, trascorsa anche a ripensare ai progetti e all'organizzazione scolastica, al ritrovarsi catapultati in un tempo sconosciuto. Si è attesa una settimana, forse nella convinzione che tutto sarebbe ripartito di lì a breve, aspettando un “via” che purtroppo ancora non è arrivato. Come insegnante di scuola dell'infanzia non sapevo bene cosa fare, sentivo di altre scuole che si stavano attivando per portare avanti quella che è stata definita

didattica a distanza, specialmente dall'istruzione primaria in su. Noi non sapevamo bene ancora come muoverci, dunque, per quella prima settimana ho semplicemente atteso, ancora incapace di comprendere bene a cosa stavamo andando incontro. In seguito, ho iniziato a percepire una sensazione strana: c'era troppo silenzio nella mia casa e provavo una sorta di vuoto dentro. Sentivo di essere ancora parte di un qualcosa, della scuola, ma il silenzio era troppo e avevo la sensazione che si stava pian piano sciogliendo quel nodo che mi legava al servizio e alle famiglie coinvolte e ho iniziato a pensare e a domandarmi dove fossero i personaggi che nutrivano tutti i giorni il servizio con la loro presenza. Certamente, ero in contatto con colleghe, gestori, ma i bambini e le famiglie dove erano stati lasciati? Anche i genitori,

esattamente come noi, si sono ritrovati davanti ad una scuola con le porte (quelle fisiche) sbarrate, senza magari sapere come organizzarsi, così all'ultimo. In quel momento, che si sta prolungando sempre di più, penso sia normale iniziare a pensare ai singoli bambini, a chiedersi come stanno, se avranno capito, se i loro genitori sono a casa con loro o se stanno coi nonni. Ricordo che molti miei bimbi, all'orario di uscita, li ritrovavo al parco di fronte alla scuola a giocare tutti insieme, di nuovo, instancabilmente. Ci si inizia a preoccupare, quindi, del tempo prezioso che avresti voluto dedicare a loro, per svolgere il tuo compito di insegnante, ovvero accompagnare la famiglia nel percorso di crescita dei bambini. Un compito che sicuramente ha bisogno di contatto, di esperienze vissute coi compagni, di abbracci, di carezze tra adulti e bambini e tra bambini stessi. Scrive Luigina Mortari: *“Siamo esseri relazionali, cioè abbiamo sempre fondamentalmente bisogno degli altri. Dal nostro venire al mondo, alle fasi della crescita, lungo tutto l'arco della vita, nella salute e nella malattia, fino all'età anziana e al momento estremo, abbiamo bisogno intensamente di altro e degli altri (dall'articolo di L. Mortari, La cura educativa a fondamento del progetto 0-6. Una filosofia dell'educazione e una filosofia della vita per cogliere l'essenza dell'esperienza umana)*. Mi è sembrato di essere incastrata in un paradosso, per cui da una parte

la scienza e la politica chiedono di stare lontani gli uni dagli altri per salvaguardare la nostra e altrui salute, ma, dall'altra parte, la nostra mente ha bisogno di contatto, di non sentirsi sola e isolata, poiché ciò porterebbe ad uno sgretolarsi del nostro essere e non ci permetterebbe di trovare la forza di affrontare tutto questo. Arrivata a questo punto mi sono chiesta come potessi fare a non distruggere tutto il lavoro che era stato fatto a scuola e con la scuola per costruire legami e rapporti di fiducia con le famiglie frequentanti e come fare per non farli sentire abbandonati come rischio di sentirmi anche io. Ho pensato a quale attività mi piace fare di più coi miei bimbi, così, in accordo con la dirigenza e la collega, ho iniziato a leggere e riprendermi, pubblicando i video sulla pagina Facebook della scuola e trasmettendo materiale anche attraverso WhatsApp e e-mail. Credo si debba riconoscere che in questo caso, la tecnologia si è resa utile, o per lo meno ha permesso di renderci visibili, certamente con tutte le limitazioni del caso. Quindi, da attore attivo quale mi sentivo, ho iniziato a divulgare contenuti, a continuare con le letture, ripensando anche a cosa sarebbe piaciuto di più ai bambini, ma tenendo sempre in considerazione anche i genitori stessi, rivolgendomi anche a loro. A volte mi sono ripresa semplicemente per chiedere ai bambini come stavano, per salutarli; mi sono sentita di doverli fare entrare un po' nella mia vita, nella

mia casa. Come scuola credo che ci siamo messi a disposizione delle famiglie, ci siamo resi disponibili all'ascolto e al sostegno. Abbiamo rassicurato chi era preoccupato di dover attivarsi per far recuperare ai bambini la preparazione alla scuola primaria, specificando che non sono i soli ad affrontare quella situazione e che nulla è irrecuperabile. Abbiamo assecondato le richieste delle famiglie che ci chiedevano come e cosa poter proporre ai bambini rispetto alle attività di pregrafismo, piuttosto che attività motorie o per la lingua inglese. Abbiamo cercato di rispondere in modo esaustivo, dando indicazioni semplici, affinché anche i genitori stessi potessero sfruttare questo tempo sospeso per giocare coi propri figli divertendosi, magari con l'opportunità di riscoprire la grandezza dei loro pensieri e delle loro possibilità, che il ritmo solitamente frenetico cui eravamo abituati potrebbe reso poco visibile.

Non posso comunque dire quale sia esattamente la loro partecipazione e se tutto ciò sia stato utile, se i nostri rilanci e le nostre proposte vengano colte. Mi sono personalmente ritrovata anche nel non sapere con certezza se ciò che stavo facendo potesse avere un senso, se possa servire a qualcosa, anche perché so che difficilmente saremmo riusciti a raggiungere tutti, ma credo che se anche solo si sia riusciti a lanciare qualche stimolo a far scattare qualcosa, a farci sentire

presenti, come compagni di questo viaggio che ci ha portato su strade che nessuno conosce, allora la scuola sta facendo il suo dovere e noi insegnati con lei. Penso che questa voglia di noi insegnanti ed educatori di renderci attivi e propositivi, possa servire anche prima di tutto a noi stessi, a ragionare su quello che stiamo facendo e come, se, in base a come ci stiamo muovendo ora, si potrebbe pensare di modificare qualcosa nel dopo che verrà, e, perché no, sfruttare questo tempo per formarsi. Nessuno può sapere come ne usciremo, ma sapere che di là dalla porta e dallo schermo c'è qualcuno che ti pensa e che ti aspetta, ecco, questo credo sia ciò che può continuare a nutrire la mente e il corpo di quella relazione di cura di cui parla Mortari. Sapere di poter proporre delle esperienze e lasciare dei ricordi con cui anche i bambini magari quando si rivedranno potranno condividere credo sia importante; la voce, i video e le foto di noi educatori e insegnanti penso rassicurino il bambino che la scuola c'è.

E quando alla fine ti torna indietro qualcosa, qualche risposta, un saluto da un bambino o un messaggio di un genitore, un disegno o il racconto di una giornata, allora forse qualcosa di buono e importante, anche se piccolo, è stato fatto.

Noemi Piccinelli
Insegnante Scuola dell'Infanzia FISM
"Don Verucchi", Montale